

Uno sguardo impegnativo e fiducioso

Luca Alessandrini

Direttore Museo Della Resistenza di Bologna

L'incontro tra il Museo della Resistenza di Bologna e Virginia Zanetti è avvenuto in modo quasi naturale nel 2019: Stava allora lavorando alla *performance* collettiva *I Pilastrini della Terra* a Sabbiuino, Bologna, nel luogo in cui furono sommariamente fucilati certamente cinquantatré, forse cento partigiani nel dicembre 1944. Sono ricordati da un "frammento paesaggistico" come lo lesse Bruno Zevi: "tra le centinaia di *memorials* ai caduti della lotta partigiana europea, questo è il più convincente e significativo. Anche a livello linguistico: scrittura architettonica quasi di grado zero, a dirompente carica emotiva". Gli architetti Letizia Gelli Mazzucato, Umberto Maccaferri e Gian Paolo Mazzucato avevano dichiarato: "Questo monumento non è calato dall'alto, è un prodotto collettivo. Non è finito, ma aperto alla nostra partecipazione, continuerà a vivere se noi la faremo continuare, se no è una carcassa vuota e in sfacelo". Virginia Zanetti ha colto quell'appello, quasi mezzo secolo dopo, scegliendo quel luogo e quella memoria per una delle tappe del suo progetto che si sviluppa su scala planetaria e rinnovando il rapporto tra storia e futuro, tra memoria e responsabilità.

Le persone che sostengono il mondo, non sono il gigante Atlante che, per la colpa di essersi ribellato contro gli dei, era stato condannato a sostenere il mondo sulle sue spalle, ma numerosi individui, ognuno dei quali concorre consapevolmente all'impegno di tutti, sono pilastri appunto.

L'opera dialoga bene con la Resistenza, che è stata scelta di singoli, ma scelta che ha avuto significato sociale e politico. Persone che hanno che hanno agito coralmemente, ognuno per ciò che poteva, ma singolarmente responsabili del proprio operare. Oggi questa lettura della Resistenza assume particolare senso a fronte di un mondo in rapido mutamento e attraversato da tante linee di frattura e motivi di crisi. Occorre un'assunzione di responsabilità individuale e che questa sia parte di una dimensione collettiva, ampia: estesa nello spazio, il mondo nella sua interezza, e nel tempo, tra la consapevolezza del passato e l'impegno del futuro. Un futuro che non si può conoscere prima, ma che si può, anzi si deve, annunciare e progettare. Come fu nel 1943-1945, anni lontani ma qui, nell'opera di Virginia Zanetti, presenti e vivi.

Il Museo della Resistenza di Bologna da oltre un decennio ospitava, promuoveva, allestiva mostre di arte contemporanea che presentassero

qualche nesso con i temi della storia e della memoria, nella ricerca continua di un rapporto tra cultura storica e espressione artistica. La proposta di Virginia Zanetti, di esporre presso il Museo in occasione del 25 aprile, cadeva dunque più che gradita, come occasione di confronto con l'opera e con la poetica di un'artista che tanto ha prodotto in materia. Tuttavia, il progetto ha dovuto essere procrastinato per l'emergenza epidemiologica.

Si realizza oggi, a Palazzo d'Accursio cuore pulsante della città, sede dell'Amministrazione comunale già luogo del potere pontificio in città, residenza dei Cardinali Legati la cui potestà è continuata fin oltre la metà del secolo XIX ed è cessata per impulso del Risorgimento. Qui troveranno luogo percorsi espositivi del rinnovato e ampliato Museo della Resistenza di Bologna. E qui la mostra di Virginia Zanetti è stata concepita quale anticipazione e avvio del progetto.

In occasione della mostra bolognese, l'Artista ha voluto donare l'opera *I Pilastrini della Terra – Monumento ai caduti della Resistenza partigiana, Sabbiuino, Bologna, 2019*, all'Istituzione Bologna Musei perché sia acquisita in forma permanente nella collezione del Museo della Resistenza di Bologna.

Di questo e di tanto altro, le siamo grati.

A challenging and confident look

Luca Alessandrini

Bologna Resistance Museum's Director

The encounter between the Museum of the Resistance of Bologna and Virginia Zanetti took place almost naturally in 2019: she was working on the collective performance *I Pilastrini della Terra* in Sabbioneta, Bologna, where certainly fifty-three and possibly a hundred partisans were summarily executed in December 1944. They are remembered by a "landscape fragment" – to put it in Bruno Zevi's words – "among the hundreds of memorials to the fallen of the European partisan struggle, this is the most convincing and significant. Even at a linguistic level: architectural writing decrees zero but with disruptive emotional charge". The architects Letizia Gelli Mazzucato, Umberto Maccaferri and Gian Paolo Mazzucato stated: "This monument did not descend from above, it is a collective product. It is not finished, but open to our participation, it will continue to live if we make it continue, if it doesn't become an empty carcass crumbling into ruin". Virginia Zanetti answered to that appeal, almost half a century later, choosing that place and that memory for one of the stages of her project which develops on a planetary scale, renewing the relationship between history and future, memory and responsibility.

The people who support the world are not the giant Atlas, who, because of the guilt of rebelling against the gods, had been condemned to support the world on his shoulders, but numerous individuals, each of whom knowingly contributes to the commitment of all, they are pillars indeed.

The work dialogues well with the Resistance which was chosen by individuals, choose that had a social and political significance. People who have acted unanimously, each for what they could, but individually responsible for their own actions. Today this interpretation of the Resistance takes on particular meaning in light of a world in rapid change crossed by many fracture lines and reasons for crisis. An assumption of individual responsibility is needed and this has to be part of a collective broader dimension: extended in space, the world in its entirety, and in time, between the awareness of the past and the commitment to the future. A future that cannot be known before but that can, indeed must, be announced and planned. As it was in 1943-1945, distant times yet, in the work of Virginia Zanetti, present and alive.

For more than a decade, the Museo della Resistenza of Bologna hosted, promoted and staged contemporary art exhibitions that had

some connection with the themes of history and memory, in continuous search for a relationship between historical culture and artistic expression. The proposal of Virginia Zanetti to exhibit at the Museum on the occasion of April 25 was therefore more than welcomed, as an opportunity to discuss the work and the poetics of an artist who has produced so much on this subject. However, the project had to be delayed due to the epidemiological emergency.

This delayed debate occurs today at Palazzo d'Accursio, the beating heart of the city, seat of the Municipal Administration which was the place of papal power in the city and residence of the Cardinals Legate whose power has continued since the middle of the XIX century and has ceased to be indeed the push of the Risorgimento.

The palace will host exhibition galleries of the renovated and expanded Museum of the Resistance in Bologna. Here the exhibition was conceived by Virginia Zanetti as a preview and beginning of the project.

On the occasion of the exhibition in Bologna, the artist wanted to donate her work *I Pilastrini della Terra* – Monument to the fallen of the partisan struggle, Sabbioneta, Bologna, 2019, to the Istituzione Bologna Musei in order for it to be permanently acquired by the collection of the Museo della Resistenza in Bologna.

For this and much more, we are grateful to her.

Di responsabilità, arte e poesia

Matteo Innocenti

Curatore d'arte

Di certo la questione della responsabilità dell'agire, dapprima in forma individuale poi eventualmente condivisa e collettiva, riluce in un'epoca che da molto tempo viene definita come "critica"; il discorso comune concorda sul fatto che il nostro sia il tempo della crisi e che la crisi contenga in sé la misura del proprio superamento. Tutto vero, probabilmente, perché anche nei termini di un ragionamento meno ispirato ma più pragmatico se la crisi consiste in un processo che ci blocca e che trova la propria ragione di sussistenza nella fissità, allora l'opposizione a essa non può che avvenire attraverso una mossa in controtendenza, qualcosa insomma che richieda del movimento: azione e reazione.

La necessità di reagire agli impedimenti comprende però anche il rischio di omettere ciò che genera la situazione stessa di difficoltà. Mi pare che in generale, di fronte a fasi urgenti o drammatiche della storia contemporanea (e non solo), abbiano prevalso delle valutazioni più sbilanciate verso le cause circostanziate che verso quelle radicali. Giusto un esempio, in cui siamo ancora immersi, la pandemia; si stanno approfondendo i fattori scaturenti, eventualmente rintracciabili in un salto nella trasmissione del virus da una specie all'altra, però resta cosa rara ascoltare qualche parola o leggere qualche frase sulle condizioni opportune perché tale salto avvenisse. Cioè quello che purtroppo manca spesso alle nostre analisi è la ragione sostanziale che può aver scaturito un fatto, vale a dire la responsabilità associabile alle azioni stesse. Restringendo ancora: i comportamenti dell'essere umano scaturiti dalla complessità della propria natura.

L'arte (qui intendo gli artisti e le opere e non il sistema dell'arte) ci ha insegnato a interrogarci con domande sostanziali: come e perché siamo, in che modo ragioniamo e ci emozioniamo, quali sono le relazioni che ci legano, come costruiamo la società. Se anche talvolta viene messa in dubbio la sostanziale in/utilità dell'arte, c'è ancora e ci sarà sempre bisogno che essa ponga tali questioni, poiché è guardando quanto siamo, in un esercizio e sforzo continui, che possiamo assumere comportamenti di piena responsabilità. Non più la crisi che si incarna con ricorsività in eventi diversi, e rispetto a cui si cercano soluzioni specifiche, ma la crisi massima: la trasformazione che ogni individuo si

sfida per operare in sé, in nome della propria felicità e di quella della società. Cammino difficile, certo, ma definirlo impossibile vorrebbe dire rinunciarvi in partenza per codardia; invece abbiamo oggi possibilità (e rischi) come in nessun'altra epoca della nostra storia.

Il titolo della mostra di Virginia Zanetti, *Be a Poem*, essere poesia o poema – titolo emblematico della sua ricerca – declina in modo personale questo "tema". La mostra si sviluppa come articolazione tra quattro serie recenti, correlate tra loro da elementi formali e concettuali e soprattutto dal denominatore comune dell'azione personale che mira a un risultato collettivo. Ne *I Pilastrini della Terra* le donne e gli uomini che assumono la posizione verticale piantando i palmi delle mani al suolo e sveltando coi piedi in direzione del cielo, grazie alla dinamica di un semplice rovesciamento assumono l'aspetto di colonne a sostegno di ciò da cui per gravità sono sostenuti, così l'immagine si fa metafora evidente, eppure originale, del nostro potenziale. Avvicinandosi a un fenomeno globale – e purtroppo drammatico – quale l'immigrazione, *Abissi* trasfigura la concezione della profondità come inabissamento (con linguaggio crudo ma realistico potremmo anche dire: annegamento) nel riferimento a una volta celeste, in cui a brillare sono le stelle sacre della tradizione, quegli incroci di linee a otto punte – l'ottavo è il giorno dell'eternità – che Giotto restituì in forma magistrale nel suo capolavoro padovano, la Cappella degli Scrovegni, e che qui sono state ricamate su una stoffa blu oltremare; un invito a resistere alla disperazione di un destino avverso e insondabile, un invito a riconoscere il valore della propria esistenza. L'azione del ricamo è centrale anche in *Para Onde Estamos Indo?* La comunità, come la caravella (invenzione portoghese), capace di utilizzare ogni tipo di vento - compresi quelli contrari - è riuscita a trasformare il settore economico del tessile, attraversandone la terribile crisi. Due vele hanno scritte su di sé alcune parole dense di significati e sono state portate nel punto di massima altezza a sventolare: ciò che non potrà essere ancora, può comunque venire evocato come ispirazione per il futuro. Infine *Be a Poem*, che dà nome al progetto intero; serie di frasi che tante persone, durante un'azione collettiva, hanno deciso di scrivere ricamandole sui propri capi di abbigliamento, a rappresentazione di un intimo pensiero da cui risuoni la complessa varietà del proprio essere.

Esempi vari, esempi possibili, *exempla* di azioni responsabili in nome dell'arte e della poesia.

About responsibility, art and poetry

Matteo Innocenti

Art Curator

The issue of responsibility to act, first of all as an individual and then as a community, is apparent to all in an era that has long been defined as “critical”; the prevalent debate agrees that ours is the time of crisis and that the crisis contains within itself the measure of its overcoming. That is probably true, because even in terms of a less inspired but more pragmatic reasoning, if the crisis consists of a process that stops us and finds its reason for existence in fixity, then the opposite can only occur through a move in counter tendency, something that requires movement: action and reaction.

The need to react to impediments, however, also includes the risk of leaving out what generates the situation of difficulty itself. I think that generally evaluations more unbalanced towards circumstantial causes than towards radical ones, have prevailed when faced with urgent or dramatic phases of contemporary history (and not only).

One example in which we are still immersed: the pandemic; we are investigating the triggering factors, possibly traceable in a leap in the transmission of the virus from one species to another, but it rarely happens to hear or read a few words about the conditions that caused this leap.

The missing of this analysis is the main reason that may have triggered a fact and the responsibility associated with the actions themselves. In other words: the behavior of human beings arising from the complexity of their nature.

Art (I mean artists and artworks and not the “art system”) has taught us to question ourselves in a deep way: why we exist, how we reason and how we are moved, what are the relationships that connect us, the way we build society. Even if the essential thing about point of art is sometimes questioned, there is always a need to ask such questions, since only looking at what we are, in a continuous exercise and effort, we can assume behaviors of full responsibility.

I do not refer to the crisis that is embodied recursively in different events, when specific solutions are sought, but the maximum crisis: the transformation in which each individual challenges himself, in the name of his own happiness and that of society. It’s difficult, of course, but defining this challenge as impossible would mean giving

up from the beginning due to cowardice; instead, today, we have so many opportunities as never before in our history.

The title of Virginia Zanetti’s exhibition, *Be a Poem* – emblematic title of her artistic research – declines in a personal way this “issue”. The exhibition develops as an articulation between four recent series, interrelated by formal and conceptual elements and above all by the common denominator of personal actions aiming at collective results. In *The Pillars of the Earth*, women and men assuming a vertical position, planting the palms of their hands on the ground and soaring with their feet in the direction of the sky, take on the appearance of columns supporting what should be sustaining them by gravity, thanks to the dynamics of a simple reversal. So the image becomes an evident, yet original, metaphor of our potential.

Approaching a global – and unfortunately dramatic – phenomenon such as immigration, *Abysses* transfigures the concept of depth as sinking (in a crude, but realistic language we could say drowning instead of sinking) referring to a celestial vault. In this vault the sacred stars of tradition shine, represented as intersections of eight-pointed lines – the eighth is the day of eternity – like Giotto in his Paduan masterpiece, the Scrovegni Chapel, but in this work embroidered on an ultramarine blue fabric; it’s an invitation to resist the despair of an adverse and unfathomable destiny, an invitation to recognize the value of existence. The action of embroidery is also central in *Para Onde Estamos Indo?*, where it is associated with memories, in this case both historical and individual. The community, like the caravel (Portuguese invention), able to use any type of wind – including the opposite ones – has managed to transform the economic sector of textiles, going through its terrible crisis. Two sails with some meaningful words written on them, have been taken to the highest point in order to wave: what cannot be again, can however be evoked as inspiration for the future. The last work is *Be a Poem*, which gives the name to the whole project; a series of sentences that many people, during a collective action, have decided to embroider on their clothes, as a representation of an intimate thought from which the complex variety of their being resonates.

Various examples, possible examples, *exempla* of responsible actions in the name of art and poetry.

L'arte come virtù civica

Carla Bagnoli
Filosofa

I pilastri della terra sono persone che si pongono domande su come vivere e in questa ricerca sono disposte a lasciare la loro postura abituale, comoda, naturale, e guardare al mondo da un punto di vista altro, scomodo, instabile. In questo cambiamento di prospettiva, ciò che è invisibile diventa saliente, quel che davano per scontato – la terra sotto i piedi – diventa problematico. Il cambiamento di postura non cambia solo la direzione dello sguardo, ma anche la sua qualità. È un esercizio di attenzione che trasforma corpi capovolti in elementi viventi di sostegno. L'esercizio consiste nel prendersi la responsabilità di fare – di fare al meno quel che si può. Così chi fino ad allora si è affidato alla terra scivolando sulla sua superficie, chi ha solcato pesantemente il suolo o vi ha trovato un ancoraggio sicuro, chi ha marcato il passo, ora reclama la responsabilità di sostenere la Terra. Assumersi la responsabilità è un atto etico e politico rivoluzionario, che inizia proprio con una rivoluzione dello sguardo, con un atto nuovo di attenzione. E la responsabilità è qualcosa che si può pretendere e reclamare attraverso l'arte. L'arte ha questa funzione altamente politica, ci aiuta ad abitare il mondo da cittadini responsabili.

Art as a civic virtue

Carla Bagnoli
Philosopher

The pillars of the earth are people who seek another way of inhabiting the world, and in this search, they are willing to abandon their usual, comfortable, natural posture and undertake another one, uncomfortable, and unstable. Instead of firmly resting on the ground, they support it. In this change of perspective, what is invisible becomes salient, what is taken for granted – i.e., being grounded – becomes problematic. The change in posture does not afford only a transformation of the direction of gaze, but also of its quality. It is an exercise in attention that transforms upside-down bodies into supporting living elements. The exercise consists in taking the responsibility to do one's part – to do at least what one can. So those who so far have trusted the earth to sustain them, sunk their heavy step on the ground or remained firmly anchored to it and marked time, now claim the responsibility of sustaining Earth. Taking responsibility is a revolutionary ethical and political act, which begins with a revolution of the gaze, with an act of attention. And responsibility is something that can be demanded and claimed through art. Art has this highly political function: it helps us inhabit the world as responsible citizens.

L'evento della libertà *

Giacomo Marramao
Filosofo

*A Virginia,
alla sua arte come laboratorio del futuro*

Solo un taglio, una decisione, può interrompere la disputa senza fine intorno all'idea di libertà: polo di un campo magnetico, ma al tempo stesso oggetto irraggiungibile dalle sembianze fantasmatiche.

In un presente segnato dal ritorno di retoriche securitarie, politiche della paura e cieco affidamento alle promesse di capi che presentano la sventura sotto le sembianze della salvezza, non basta più il richiamo alla libertà come sacro principio universale. Occorre invece ripartire dalla libertà come dimensione storica dell'esperienza individuale e collettiva.

Non più, dunque, il "valore", ma l'*accadere* della libertà. La libertà non è uno statico principio ma un *evento*. Ma se la libertà non è ma *accade*, quale figura è in grado di rappresentare il suo tempo? L'immagine temporale della libertà non è quella di una corrente, di un fiume in crescita. Non vi è una "storia della libertà" come *continuum* interrotto da sporadiche "parentesi". Ma piuttosto una costellazione discontinua di punti d'irruzione della libertà nella vicenda delle società umane. Il "No" all'oppressione da cui si sprigiona la spinta alla libertà irrompe in latitudini ed epoche in cui – secondo le leggi imposte dall'idea moderna di storia – non avrebbe dovuto darsi.

Lo aveva colto Marx, in una famosa lettera ad Engels, commentando con ammirazione la rivolta di Spartaco: assunta più tardi da Rosa Luxemburg come figura di un "tempo sospeso" in cui la scintilla della libertà coagula la ribellione contro l'ingiustizia anche in epoche o società precapitalistiche. Per questo un tale evento ha spesso il tratto dell'imprevedibilità. È una rottura che ci sorprende, perché ha luogo là dove non si pensava potesse accadere. La libertà non è dunque un valore trascendente. È un motore della storia. E tuttavia...

E tuttavia, come ci ha squadernato la spietata energia del secolo scorso, libertà e potere scaturiscono dalla medesima fonte. Ma diventano sentieri che si biforcano solo quando decidiamo di sottrarci al fuoco del potere, che si alimenta – come ammoniva nel tormentato fulgore del secolo del Rinascimento Étienne de La Boétie – della nostra "servitù volontaria".

* Il brano è tratto da G. Marramao, *Per un nuovo Rinascimento*, Castelveccchi, Roma 2020.

The Event of Freedom *

Giacomo Marramao
Philosopher

*To Virginia,
to her art as a laboratory for the future*

Only a cut, a decision, can interrupt the endless dispute around the idea of freedom: a pole of a magnetic field, but at the same time an unreachable object with a phantasmic appearance.

In a present marked by the return of security rhetoric, politics of fear and blind reliance on the promises of leaders who present misfortune under the guise of salvation, the call to freedom as a sacred universal principle is no longer enough. Instead, it is necessary to start from freedom as a historical dimension of individual and collective experience.

No longer, therefore, the "value", but the happening of freedom. Freedom is not a static principle but an event. But if freedom is not but it happens, which figure is able to represent its time? The temporal image of freedom is not that of a current, a growing river. There is no "story of Liberty" as a continuum interrupted by sporadic "parentheses". But rather a discontinuous constellation of points of irruption of freedom in the history of human societies. The "No" to oppression from which the drive for freedom is released bursts into latitudes and epochs in which - according to the laws imposed by the modern idea of history - it should not have occurred.

Marx had grasped this in a famous letter to Engels, commenting with admiration the Spartacus revolt, later defined by Rosa Luxemburg as "suspended time" where the spark of freedom coagulates the rebellion against injustice even in pre-capitalist epochs. For this reason, such an event often has the trait of unpredictability. It is a breakup that surprises us, because it takes place where we never thought it could happen. Freedom is therefore not a transcendent value. It is an engine of history. And yet...

And yet, as the ruthless energy of the last century revealed to us, freedom and power spring from the same source. But they become paths that fork only when we decide to escape the fire of power, which feeds - as Étienne de La Boétie warned in the tormented splendor of the Renaissance century - of our "voluntary servitude".

* The text is taken from G. Marramao, *Per un nuovo Rinascimento*, Castelveccchi, Rome 2020.